

Pavia, San Matteo all'avanguardia per le nuove terapie con le cellule staminali

Cesare Perotti, responsabile del servizio di aferesi, è stato ospite a Radio Ticino Pavia



Cesare Perotti, specialista in ematologia generale e responsabile del servizio di aferesi del Policlinico San Matteo di Pavia, è stato ospite a Radio Ticino Pavia (Fm 91.8 – 100.5) di una recente puntata del programma “Qui salute”, che va in onda il giovedì alle 10. Nel corso delle trasmissioni si è parlato soprattutto di cellule staminali e delle loro applicazioni e future per la cura di gravi malattie. Il dottor Perotti è anche responsabile del laboratorio di manipolazione cellulare del Policlinico.

Dottor Cesare Perotti, in cosa consiste la sua attività specialistica?

“L’aferesi terapeutica consiste nella raccolta di cellule staminali. Questo significa che attraverso una macchina alla quale il paziente viene collegato, vengono separate e successivamente raccolte tipologie diverse di cellule tra le quali le cellule staminali sotto popolazioni di globuli bianchi per scopi terapeutici”.

A cosa serve tutto ciò?

“Questo procedimento serve per esempio a eseguire trapianti in pazienti con malattie ematologiche come la leucemia o a trattare il rigetto di trapianti di organi come il polmone, o a trattare le complicanze più importanti dopo un trapianto di midollo osseo”.

Si tratta, quindi, di curare le persone?

“Sì, utilizziamo una delle tecniche più innovative e meno invasive che abbiamo a disposizione grazie anche alla ricerca che facciamo al San Matteo”.

Quali sono i vantaggi e perché si tratta di una tecnica non invasiva?

“I vantaggi consistono nel fatto che in questo modo abbiamo a disposizione un gran numero di cellule senza dover ricorrere a tecniche molto invasive, come per esempio l’espianto di midollo che avviene in sala operatoria con l’anestesia

generale e una degenza che può portare, a volte, ad effetti collaterali importanti come per esempio le infezioni, l'anemia, il dolore”.

Quali sono i ritorni positivi? E' una scelta che, nel caso, può fare chiunque?

“Nel momento in cui il paziente deve subire un trapianto di midollo osseo può scegliere in alternativa alla operazione chirurgica di essere trattato con questa tecnologia”.

Quante sono le persone che scelgono questo tipo di intervento?

“Siamo vicini al 100 per cento. Ovviamente la prospettiva di subire meno complicanze e diminuire il periodo di degenza attrae il paziente. Trattiamo tutte le malattie oncoematologiche, come per esempio i linfomi e i mielomi”.

Lei si occupa anche di medicina rigenerativa. Cosa vuol dire?

“Significa, ad esempio, utilizzare alcune cellule del nostro stesso sangue come le piastrine o le cellule staminali ottenute dal midollo del sangue periferico (quello che si ottiene dal separatore o dal sangue del cordone ombelicale) e utilizzarlo per riparare tessuti danneggiati come quello della cartilagine del ginocchio, dell'anca, della spalla, dei muscoli e dei tendini. Anche questo trattamento non è assolutamente invasivo e ha il grande vantaggio di utilizzare cellule proprie riducendo a zero i rischi di reazioni allergiche a farmaci o sostanze estranee”.

E' un metodo che utilizzate da tempo? Quanto funziona?

“Le percentuali di risposta a questa tecnica sono soddisfacenti e variano in ragione della patologia e dello stato del danneggiamento con risultati che oscillano tra il 60 e l'80 per cento delle lesioni trattate globalmente. Non c'è bisogno di ricovero e il paziente al termine può tornare tranquillamente a casa. Verrà poi seguito successivamente con controlli ambulatoriali a seconda del risultato e della patologia da trattare”.

Oltre a trattare le malattie che ha citato, ci sono altre applicazioni?

“Assolutamente sì. Una delle più affascinanti è la possibilità di generare nuovi vasi sanguigni nei pazienti con malattie ischemiche importanti come, ad esempio, l'ischemia degli arti inferiori. Questo significa che grazie all'introduzione di queste cellule nell'area lesionata siamo in grado di generare nuovi vasi sanguigni in un tessuto che ne è privo. Il San Matteo ha già eseguito diversi interventi di questo tipo su dieci persone, otto delle quali sono guarite. Anche questo è un intervento minimamente invasivo perché richiede non più di un paio di giorni di ricovero in ospedale”.